

19 febbraio 2010 13:23

Il produttore non incentiva il consumatore all'acquisto? Le incertezze della fine della società dei consumi

di [Domenico Murrone](#)

Al ristorante:

- Come antipasto carpaccio di pesce spada, poi gnocchetti ai broccoli e vongole, tagliata condita con miele ed aceto balsamico, radicchio e formaggi stagionati.
- Signore, sa bene che le calorie dell'ordinazione superano largamente le sue esigenze. Si limiti al primo e al contorno.

Seppur non manchino ristoratori pronti a consigliare ai clienti cibi poco calorici, è difficile immaginare uno chef tanto masochista da accettare di incassare un quarto di quanto il cliente aveva previsto di spendere.

Eppure la fantasia del nostro legislatore l'ha fatto: immaginando **un mercato che funziona all'inverso**. E non in mercati di nicchia, ma, per esempio, quello dell'acqua da rubinetto. Il sistema idrico messo in piedi in Italia, dal punto di vista normativo e nella sua applicazione pratica, è così concepito:

continue campagne contro gli sprechi dell'acqua e al contempo gestori idrici che devono sollecitarne il consumo, affinché non calino incassi e profitti. Con **regolamenti paradossali che permettono al gestore idrico di aumentare le tariffe se gli utenti non consumano abbastanza acqua**.

Dal punto di vista logico non ha senso: perché un cittadino dovrebbe consumare di meno se come conseguenza avrà il costo a metro cubo d'acqua più alto? Se lo applicassimo anche al "mercato dei rifiuti domestici" avremmo spazzatura anche in salotto.

A ben guardare, però, sono tanti i settori di beni e servizi (anche essenziali) con questa contraddizione. Energia elettrica e gas sono già protagonisti di campagne di riduzione di consumi (con che ipocrisia Eni ed Enel fanno promozione del risparmio energetico, ben sapendo che se tutti gli italiani ascoltassero i loro consigli gli utili sarebbero drasticamente ridimensionati!).

Quello dei servizi pubblici essenziali (sia gestiti da aziende pubbliche, sia private) è un ambito particolare, ma la sua evoluzione è interessante e utile per capire l'intero sistema economico. Perché le contraddizioni aumenteranno nella nostra cosiddetta **'società dei consumi'**; un modello, che ci ha dato decenni di benessere crescente, imperniato su questo schema produttivo e distributivo:

se le aziende producono sempre di più e a prezzi economici, i cittadini consumano sempre di più. Produrre implica maggiore occupazione, che genera ricchezza diffusa, che aumenta i consumi. Un circuito economico virtuoso.

Ora il circuito è in tilt.

1) Lo sviluppo tecnologico fa sì che produrre beni e servizi sia diventato 'banale' a costi bassissimi (non solo in Cina) e con pochi occupati. Si pensi solo a quanti postini sono stati 'tagliati' dalla posta elettronica, quanti bancari sono stati 'fatti fuori' dalla possibilità di inviare e ricevere pagamenti tramite Internet. E siamo solo all'inizio.

2) Consumare troppo produce danni di diversa natura, dall'obesità diffusa nei Paesi ricchi, all'inquinamento in senso lato.

Di fronte a questa rivoluzione epocale, fa ancora fatica ad affermarsi l'idea di **un nuovo ciclo produttivo**, che risolva un'equazione quasi impossibile, far sì che chi deve produrre e vendere, sia incentivato a vendere poco. Non abbiamo una risposta, ma solo tanti dubbi e una sola certezza. Torniamo all'acqua.

In Italia, gli ingegneri delle leggi stanno cercando di rendere il settore idrico italiano più efficiente (attualmente una quantità di acqua viene dispersa 'grazie' a tubi e condotte bucati), immaginando un'organizzazione produttiva vecchia imperniata sulle società miste pubblico-privato, che secondo i fautori avrebbero il vantaggio di essere efficienti (vista la presenza di soci privati) e contemporaneamente terrebbero conto dell'interesse collettivo (vista la presenza tra i soci di enti pubblici locali). Invece no. Pensare che una società per azioni controllata da comuni e

privati, riesca a risolvere le contraddizioni evidenziate sopra e' una **pia illusione di 'ingegneri' incompetenti o in malafede**, gente che pensa al presente e al potere da gestire e non alla societa' che saremo tra 10, 15, 50 anni.